Che ne sarà dell'identità dei tedeschi all'indomani della riunificazione monetaria e politica che consentirà al cancelliere Kohl di «comprare» la Rdt?

Fino all'apertura del muro, quasi nessuno credeva alla possibilità di riunire le Germanie, poi il prevalere di interessi economici ha reso possibile il miracolo

L'Impero del marco

Quali sono le prospettive della Germania che nascerà all'indomani della prossima unificazione? Le spinte nazionaliste, basate soprattutto su interessi strettamente economici, rischiano di far passare in secondo piano i problemi sociali e culturali che l'unificazione pone al mondo intero. L'unica strada per evitare l'«acquisto» della Rdt da parte del cancelliere Kohl è quella di una costituente che tracci le linee di uno Stato moderno con forti competenze federali nel rispetto delle diverse culture. Il tutto dopo aver coinvolto l'intero popolo tedesco con un referendum.

JÜRGEN HABERMAS

A cinque mesi circa di distanza dalla rivoluzione democratica, «dall'altra parte» si stringono la mano: i politici, fattisi affaristi, gli intellettuali, diventati cantori dell'unità tedesca. Günther Grass viene calunniato sulla stampa, nei *talk-schow* basta la vista di un economista di sinistra per trasformare le gentili signore e i signori del ceto medio in folla tumultuante. È oggi giustificato l'angoscioso e superfluo tema: che cosa ne sarà dell'identità dei tedeschi? I problemi economici indirizzeranno il processo di unificazione su binari razionali? Oppure il marco assumerà una connotazione libidinosa e sarà emotivamente rivalutato in modo tale che una sorta di atteggiamento economico-nazionale sopraffarrà la coscienza repubblicana? La questione è aperta, ma si impone di fronte ai danni psicologici che la campagna dei partiti occidentali nel territorio orientale ha già causato.

Risulta difficile astenersi dalla satira dinanzi alle prime «perle» del rubicondo nazionalismo del marco. Vantandosi delle proprie carte vincenti, il cancelliere ha comunicato al gracile primo ministro le condizioni alle quali comprerà la Rdt: con la sua politica monetaria ha incoraggiato gli elettori dell'*Allianz für Deutschland*, l'Alleanza per la Germania, da lui ricattata; in politica costituzionale ha imboccato il cammino che porta all'annessione passando per l'art. 23 della *Grundgesetz*, la legge fondamentale dello Stato nella Rft; per quanto riguarda la politica estera, si è opposto all'espressione «potenze vincitrici» e ha lasciato aperta la questione delle frontiere occidentali polacche. Quando alla fine ha realizzato che Schönhuber avrebbe potuto mantenere in vita molto più a lungo di lui le illusioni da tempo pericolanti della destra, ha voluto sottrargli almeno un tema che potrebbe far presa sulla destra nel paese: le «riparazioni», qualsiasi cosa si intenda con questo. La spudoratezza del suo nazionalismo, sorretto dal corso della borsa, ha contrapposto senza batter ciglio: le pretese morali storicamente fondate dei lavoratori deportati polacchi a un risarcimento e quelle di avere garantiti i confini stabiliti alla libertà d'azione politico-finanziaria e alla liquidità della terza potenza industriale, che vorrebbe incorporare la potenza industriale leader del Comecon e mantenersi in forma per questa transazione. *Una* sola unità di conto per *tutto*. Gli interessi tedeschi sono pesati e affermati in marchi. La lingua degli Stukas, certamente, era peggio di questo codice; ma è comunque indecente lo spettacolo del gioco di muscoli tedesco.

Per comprendere come si è arrivati a questo punto, bisogna richiamare alla mente la situazione interna della Rft nel momento in cui è stata colta assolutamente di sorpresa dal flusso di profughi attraverso il confine ungherese e dalla reazione che ne è seguita, l'apertura del muro. Chi aveva *veramente* contato – al di là di tutta la retorica – su qualcosa di simile alla riunificazione, e chi la voleva ancora?

Nel 1960, Karl Jaspers aveva affermato con chiarezza: «La storia dello Stato nazionale tedesco è alla fine». In quell'epoca, questo credo non era condiviso solo dagli intellettuali liberali e di sinistra. In un lavoro pubblicato nel 1983, Wolfgang Mommsen delinea un quadro differenziato delle «trasformazioni dell'identità nazionale dei tedeschi» nella Rft. Mentre i politici della prima generazione, i «padri della Grundgesetz», credevano ancora di poter proseguire senza una profonda problematizzazione la tradizione nazional-statale della Repubblica di Weimar – e quindi del Reich piccolo tedesco di Bismarck –, si era formata in larga parte della popolazione nel corso degli anni 50 e 60 una percezione di sé più pragmatica, che faceva passare in secondo piano la questione dell'identità nazionale.

Secondo Mommsen, questa coscienza è marcata da quattro elementi: la tabuizzazione del passato recente e una definizione astorica della propria ubicazione; l'aggressivo differenziarsi dai sistemi dell'Europa orientale, una continuazione, cioè, della sindrome psicologica anticomunista radicata nella storia; l'orientarsi sui valori e le forme di relazione propri della civiltà occidentale; e – *last, not least* – la sicurezza di sé derivante dalle proprie prestazioni economiche. Mommsen vedeva in quest'ultimo elemento, nella consapevolezza del proprio valore di economia coronata dal successo, il nucleo dell'identità politica – e un sostituto per l'orgoglio nazionale in gran parte mancante.

Ciò spiega anche il fatto che l'accettazione della Costituzione e delle istituzioni democratiche dello Stato di diritto non fosse ancorata in convinzioni normative: «Tra i cittadini della Rft esiste una fortissima tendenza a non considerare il sistema parlamentare sostanzialmente come il quadro democratico in cui si inserisce uno sviluppo sociale continuato, ma a identificare il sistema costituzionale con l'ordinamento sociale».

Dalla fine degli anni 60 tutti questi elementi dell'identità dei cittadini della Rft – a eccezione della consapevolezza del proprio valore in quanto economia – sono stati messi in dubbio. Il movimento di protesta degli studenti ha posto fine alla rimozione di un passato nazista, globalmente condannato, ma ampiamente rimosso. I trattati della *Ostpolitik* (con il riconoscimento della Rdt) e i successi iniziali della politica di distenzione hanno quantomeno scosso il tradizionale anticomunismo. La guerra del Vietnam, il rafforzarsi della Comunità Europea e la presa di coscienza del fatto che esistevano divergenze di interessi tra l'Europa e gli Usa hanno aumentato la distanza dagli Stati Uniti. L'«identità nazionale», da quel momento, è diventata un argomento di pubblica discussione. Il consenso liberale, coagulatosi intorno alla parola d'ordine «due Stati - una nazione», doveva ora essere reso esplicito e difeso contro i nazionalisti di sinistra ai margini dell'arcipelago verde e, soprattutto, contro i neoconservatori.

In un clima di crisi economica e di scontri sulla politica della sicurezza, questi avevano ricondotto le supposte debolezze di legittimazione del sistema politico alla «perdita della storia» e alla mancanza di una fiducia della nazione in se stessa. Gli sforzi neoconservatori tesi a dare nuovi valori compensatori, tuttavia, avevano accenti diversi, a seconda che il propagandato «ritorno alla nazione» fosse improntato a un'identità tedesco-federale o a una identità comune alle due attuali Germanie; il riconoscimento della Germania federale come patria rimase una posizione minoritaria.

Le nuove concezioni avrebbero potuto fondarsi unicamente sull'elemento, rimasto integro, dell'orgoglio per il successo della ricostruzione e per la forza economica della propria Repubblica. Il «modello Germania», tirato in ballo ogni tanto dai socialdemocratici, conteneva reminiscenze di ciò, ma al di là delle strategie elettoriali non ha mai acquistato alcuna importanza. I tentativi di rinnovare un patriottismo tradizionale dovevano, a sinistra come a destra, cercare una connessione con l'identità di tutta la nazione tedesca; non potevano quindi erigere a fondamento di una identità costruita sulla base del nazionalismo economico un valore attribuito specificamente alla Rft. E i fautori di un patriottismo costituzionale tedesco federale dovevano comunque puntare tutto sull'accentuazione dell'identificazione con la nazione dei cittadini dello Stato, nata nel 1949, nel suo proprio valore normativo, per sganciarla dal riconoscimento di elementi prepolitici – il popolo come comunità storica voluta dal destino, la nazione come comunità della cultura e della lingua o, appunto, il sistema economico e sociale come comunità produttiva.

George Grosz: «Popolo senza spazio». In alto, Jürgen Habermas

H. Honolka, sulla base dei dati demoscopici disponibili nel 1987, ha mostrato che il mutamento di mentalità dei cittadini della Rft si è effettivamente svolto in questa direzione. L'orgoglio economico, del quale i sondaggi fino agli anni 70 documentavano la tendenza alla crescita, ha ceduto il passo, secondo dati più recenti, all'apprezzamento della democrazia: «Nello studio sulla cultura politica – risalente al 1959 e noto a livello internazionale – dei politologi americani Gabriel A. Almond e Sidney Verba, l'orgoglio nazionale si fondava ancora prioritariamente sulle qualità del popolo e sul sistema economico, mentre l'identità politica di altre nazioni occidentali quali gli Stati Uniti e la Gran Bretagna era creata in primo luogo attraverso le istituzioni politiche. Nel frattempo, anche i cittadini della Repubblica federale si sono avvicinati al normale modello occidentale di identità nazionale. L'orgoglio per le caratteristiche del sistema si è ampiamente diffuso». Ciò non è in contraddizione con i dati secondo i quali l'orgoglio nazionale dei tedeschi è comparativamente poco marcato. Nel corso degli anni 80 è stata più volte confermata la concezione esposta con particolare forza da M.R. Lepsius all'ultimo congresso di sociologia «L'emergere di un patriottismo costituzionale, l'adesione a un ordinamento politico costituito dal diritto all'autodeterminazione e il suo definirsi differenziandosi da un'idea di ordinamento della comunità etnica, culturale e collettiva, voluta dal fato, sono il risultato centrale della delegittimazione del nazionalismo tedesco».

Queste parole tradiscono il compiacimento di tutta una generazione di intellettuali tedeschi del dopoguerra. Esse sono state pronunciate solo un anno prima dell'abbattimento del muro, che ha improvvisamente aperto la prospettiva della riunificazione di due dei tre Stati succeduti al *Großdeutsches Reich*. La Rft, della quale Lepsius insieme a molti di noi ancora poco tempo fa poteva affermare che fosse una «comunità politica post-Stato nazionale», verrà così rigettata in un passato di Stato nazionale che i suoi cittadini credevano superato? Dalla prospettiva di entrambe le attuali Germanie viene a cadere la barriera che sinora aveva impedito l'inserimento della componente dell'orgoglio economico tedesco-federale nell'identità nazionale. In riferimento all'unione monetaria, tutti i tedeschi possono ora identificarsi con la potenza di un più esteso impero del marco. La *Allianz für Deutschland* sembra aver già occupato questo terreno di sentimenti non ancora sfruttato, dove dall'arroganza di una posizione di supremazia economica germogliano fiori nazionalistici.

Queste sono considerazioni su una trasformazione dell'identità dei tedeschi riunificati, divenuta *possibile* nelle attuali circostanze. Non affermo che qualcuno stia aspirando a un simile tipo di nazionalismo dell'economia. Ma la *Deutschlandpolitik* perseguita risolutamente dalla Cancelleria dopo un iniziale tergiversare viene incontro a un tale mutamento di mentalità.

Già la dichiarazione in dieci punti del cancelliere lasciava trapelare una certa impazienza di procedere sul cammino diretto all'unità nazional-statale – non tanto per il suo contenuto, quanto per le tappe fissate. Ma la retorica delle prime settimane successive al 9 novembre lasciava ancora aperta l'alternativa tra una soluzione veramente europea della questione tedesca e una politica individuale.

Per essere precisi, l'alternativa è rimasta confusa. L'insistenza su una soluzione europea offriva una formula vuota, che ciascuno poteva riempire a suo piacimento. In quelle settimane iniziali, non soltanto i vicini europei e le due grandi potenze, ma anche i portavoce dell'opposizione nella Rdt e una grandissima parte della popolazione tedesco-occidentale hanno visto il processo di unificazione in una prospettiva temporale, dalla quale la priorità procedurale dell'unità europea sembrava emergere, per così dire, spontaneamente. In ogni caso, sembrava che si optasse per la pianificazione di momenti operativi durante un periodo nel quale la sovranità della Rdt – anche dopo la realizzazione di una confederazione – sarebbe rimasta garantita, così che il difficile processo dell'equiparazione economica si compisse sotto un tetto europeo.

Di questo scenario, che riserva alla Cee un ruolo importante, mi interessa soprattutto la funzione che la Rft avrebbe potuto assumere come battistrada di un aiuto economico europeo coordinato per tutti i paesi dell'Europa centrale e orientale in via di trasformazione. Invece di prendere a bordo i connazionali tedeschi, usando il diritto costituzionale e una precipitosa unione monetaria in un processo non ben ponderato, la Repubblica federale, nella sua qualità di maggiore potenza della Cee, avrebbe potuto fare appello alla solidarietà di tutti gli europei e al dovere storico dell'Europa occidentale nei confronti di tutti i vicini dell'Europa centrale e orientale. Fermo restando tutto ciò, la Repubblica federale avrebbe potuto assolvere i propri speciali obblighi nei confronti dell'altra Germania con un trasferimento di capitali (sinora rifiutati) per potenziare le infrastrutture della Rdt. La saggezza politica insegna che il semplice spostamento della linea del divario di benessere dall'Elba alla Oder-Neiße indirizzerà sulla Germania unificata il sospetto di nazionalismo da parte degli Stati vicini più arretrati.

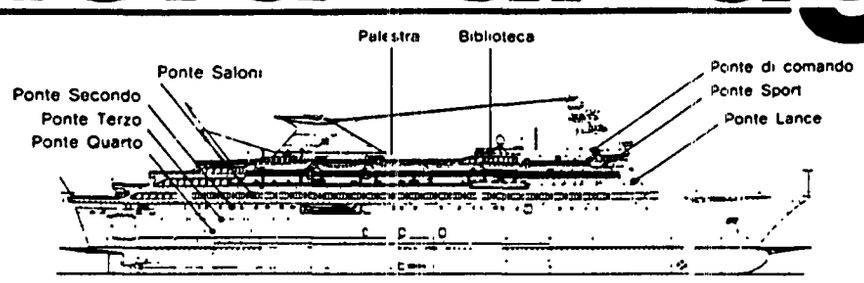
Dopo la sua visita a Dresda, tuttavia, il cancelliere si è deciso per una doppia strategia di scoperta destabilizzazione e di rapida annessione della Rdt, affinché fosse la Rft a dirigere il processo. Così il governo federale, da un lato, ha accelerato i tempi, drammatizzando efficacemente il numero di coloro che si trasferivano all'Ovest. D'altro canto, poteva raggiungere la meta dell'annessione – di una riunificazione, cioè, alle condizioni volute dalla Rft – solo indebolendo la capacità di resistenza della Rdt e creando la maggioranza necessaria per un'adesione secondo l'art. 23 della *Grundgesetz*. La destabilizzazione, che con le voci messe in giro da Teltschick ha assunto tratti macabri, non si è limitata ai resti del vecchio regime, ma ha coinvolto anche l'opposizione che quel regime aveva rovesciato e che era al momento interessata soprattutto a un cambiamento delle strutture dall'interno, cioè all'autostabilizzazione e all'autodeterminazione. Solo così si spiega la tacita delegittimazione della tavola rotonda e il brusco trattamento riservato al governo Modrow, che, come hanno constatato due giudici costituzionali tedesco-federali – ha acquistato legittimità anche secondo i nostri parametri nella misura in cui «è condiviso dalla tavola rotonda e dai gruppi dell'opposizione rappresentati nel governo».

La Cdu-Csu ha cercato di conquistare i consensi degli elettori della Rdt con lo charme che le è proprio. Se si fosse trattato solo di esautorare il vecchio regime, il cancelliere non si sarebbe certo personalmente impegnato a spingere un gruppo dell'opposizione come *Demokratischer Aufbruch*, Risveglio democratico, ad allearsi con uno screditato partito del blocco, per poi condurre una campagna elettorale che, contro ogni verità storica, mette nello stesso calderone la neofondata Spd e i successori della Sed. Per quarant'anni, la popolazione della Rdt ha dovuto votare per i rappresentanti del potere al governo; Kohl le ha spiegato che era preferibile votare anche questa volta per il governo al potere.

La politica dei fatti compiuti non ha ancora raggiunto il suo scopo; la mentalità che pro-

→

Crociera di agosto



Dal 25 agosto all'1 settembre con la motonave Kazakhstan

☐ **Caratteristiche tecniche**

La Motonave Kazakhstan varata nel 1978 e completamente ristrutturata nel 1983. Tutte le cabine con servizi privati (doccia/wc), aria condizionata, filodiffusione. Dispone di salone delle feste, bar, biblioteca, sala da gioco, sala ginnastica, negozi souvenirs, ecc. Stazza lorda 16.600 tonnellate; lunghezza 157 metri; larghezza 21,8 metri; velocità 21 nodi.
È dotata di tutti i moderni sistemi di sicurezza per la navigazione.

☐ **A bordo**

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare a un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio.
Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di sala feste e night bar. Salpare con la Kazakhstan significa poter apprezzare l'ospitalità russa e la simpatia dell'equipaggio.

☐ **Informazioni e prenotazioni**

UNITÀ VACANZE
MILANO, viale Fulvio Testi 75, Tel. (02) 64.40.361
ROMA, via dei Taurini 19, Tel. (06) 40.490.345
e presso tutte le Federazioni del Pci

☐ **Quote individuali di partecipazione**

Cat.	Tipo cabina	Ponte	Lire
A	interne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Quarto	930.000
B	interne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Terzo	1.000.000
C	interne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Secondo	1.040.000
D	esterne a 4 letti (2 bassi e 2 alti) con doccia e servizi	Secondo	1.250.000
E	interne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi	Secondo	1.210.000
F	esterne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi	Terzo	1.310.000
G	esterne a 3 letti (2 bassi e 1 alto) con doccia e servizi	Secondo	1.420.000
H	esterne a 2 letti (1 basso e 1 alto) con doccia e servizi	Terzo	1.520.000
I	esterne a 2 letti (1 basso e 1 alto) con doccia e servizi	Secondo	1.630.000
L	interne a 2 letti bassi con doccia e servizi	Quarto	1.310.000
M	interne a 2 letti bassi con doccia e servizi	Terzo	1.370.000
N	interne a 2 letti bassi con doccia e servizi	Secondo	1.470.000
O	esterne a 2 letti bassi con doccia e servizi	Secondo	1.790.000

Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco incluse) lire 75.000

☐ **L'itinerario**

Genova, Tangeri, Casablanca, Gibilterra, Palma di Maiorca, Minorca, Genova.

☐ **Le escursioni a terra**

TANGERI. Visita della città (Capo Spartel, Grotte di Ercole) lire 33.000
CASABLANCA. Visita della città lire 33.000
RABAT (km 90) Visita della città lire 39.000
MARRAKECH (km 250) visita della città lire 120.000
GIBILTERRA. Visita della città lire 30.000
PALMA DI MAIORCA. Visita della città lire 30.000
Grotte del Drago lire 72.000
Serata al Barbacoa lire 55.000
Serata al Casinò lire 95.000
PORT MAHON. Visita dell'isola lire 30.000

☐ **Le quote comprendono**

La sistemazione a bordo nella cabina prescelta, pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in carafta, possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi e intrattenimenti di bordo, assistenza di personale specializzato, polizza assistenza medica.

☐ **Le quote non comprendono**

Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo, gli extra personali e tutto quanto non specificato.